AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

FAGGETE ABRUZZESI PATRIMONIO UNESCO CARRARA: ”NEI PARCHI REDDITO AUMENTA”

16 Ottobre 2015



PESCASSEROLI – Su alcuni faggi del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise sono ancora incise le date dei passaggi dei pastori, che fino al secolo scorso portavano nella stagione calda le greggi nel Tavoliere.

Oggi quei boschi, vero scrigno di biodiversità, si candidano ad essere inseriti nel patrimonio naturale dell’Unesco.

Foreste millenarie per il cui riconoscimento da parte dell’agenzia delle Nazioni unite è pronto un corposo dossier che fa seguito all’iscrizione nella lista dei luoghi candidati, la tentative list, avvenuto all’inizio dell’anno.

“Gli alberi di lunghissima vita, in Abruzzo sono presenti nei territori di Villavallelonga, Lecce dei Marsi, Pescasseroli ed Opi” spiega ad *AbruzzoWeb* Antonio Carrara, da un anno e mezzo alla guida del Parco Nazionale, che sta coordinando il lavoro dei parchi del Pollino, delle foreste casentinesi e del Gargano, che custodiscono analoghi esemplari, e che rilancia: “Sarebbe utile che la Regione Abruzzo riprendesse in mano un ruolo guida che pure in una parte della storia ha avuto, parliamo della regione con la maggiore estensione di aree protette”.

“Numerosi studi che supportano la nostra candidatura – spiega Carrara – hanno dimostrato che il patrimonio contenuto nei quattro parchi porterebbe in dote all’Europa i faggi più antichi del continente”.

Si tratterebbe, qualora andasse in porto, ma su questo Carrara ha pochi dubbi, di un patrimonio Unesco “diffuso”, abbracciando appunto le faggete di diversi territori italiani. I tecnici del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise hanno portato avanti studi scientifici insieme all’Università della Tuscia. Il dossie, pronto a fine ottobre, si compone di una parte comune e di alcune specifiche dei diversi boschi.

“Con quelle italiane – aggiunge Carrara – entrerebbero nel patrimonio Unesco le faggete presenti in Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Montenegro, Polonia, Romania, Slovenia e Spagna”.

“I rispettivi ministeri dell’Ambiente stanno curando le procedure per il riconoscimento, mentre per l’Italia è stato delegato il nostro Parco perchè l’approccio del ministero è quello di affidare la causa direttamente alle comunità locali, anche perchè la sfida non è solo quella del riconoscimento Unesco, ma c’è in ballo la conservazione di questo patrimonio. E saremo noi a farcene carico”.

“La cosa bella è che un riconoscimento del genere unirebbe gran parte dell’Europa”. “Elementi naturali come una faggeta”, argomenta poi Carrara, “hanno bisogno dell’essenziale cura dell’uomo, non sono solo il prodotto della natura”.

Un motivo in più per rendere orgogliose le popolazioni che vivono nell’area protetta, che tra sei anni compie un secolo. “La presenza del Parco, istituito nel 1921, storicamente ha causato frizioni con le comunità locali – ammette Carrara -, ma oggi è vissuta essenzialmente come opportunità, consci ad esempio del fatto che, come ha confermato uno studio di Unioncamere

dello scorso anno, nelle aree protette il reddito pro capite è mediamente più alto”.

“Certo – aggiunge – se si chiedeva ai parchi di risolvere tutti i problemi economici delle aree interne e dei centri montani è difficile fare un bilancio, ma che nei territori dei parchi si faccia economia e che a parità di condizioni socio-economiche e orografiche ci sia maggior benessere è un dato di fatto”.

Da queste parti, comunque, non si respirano grosse tensioni con le popolazioni, anche se nel corso di quasi un secolo ci sono stati momenti di confronto anche serrato. “Il rapporto con le comunità locali è buono, chiaramente su alcune cose c’è un rapporto dialettico” dice Carrara. “Le amministrazioni comunali devono trovare soluzioni ai problemi dei cittadini, il rapporto con loro non è conflittuale, sono superate le frizioni che pure ci sono state nel passato”.

Dall’urbanistica alla zootecnia, la caccia, la gestione del territorio in generale sono il terreno del confronto. Anche la presenza di numerosi impianti di risalita nelle stazioni sciistiche è costante motivo di dibattito. La sintesi, tuttavia, “si trova sempre”.

Anche perchè, una storia tanto lunga ha prodotto “una consapevolezza abbastanza diffusa”, e che “non è di oggi”, da parte dei cittadini, dell’importanza dell’area protetta. Con tutte le difficoltà del caso, a partire dall’estensione dell’area parco che in cinquantamila ettari abbrraccia tre regioni, che impongono confronti costanti. “Le comunità non sono una cosa omogenea, ci sono amministrazioni locali che hanno maggiori disponibilità, altre meno, così come i cittadini, alcuni hanno fino in fondo assimilato la tutela dell’ambiente, altri non l’hanno accettata” “Dico questo perchè altrimenti non avremmo il fenomeno del braccconaggio e il non rispetto delle regole. Ma questo è normale”.

“Nonostante le discussioni e le polemiche sulla conservazione dell’orso, ad esempio, io percepisco la presenza del plantigrado come un orgoglio di questo territorio. Se faccio un confronto tra territori del parco dove c’è sempre stato e territori dove l’orso torna dopo anni, noto un approccio diverso”.

Insomma, conclude Carrara, “nel parco c’è eccome l’orgorglio di far parte di una comunità che ha conservato il camoscio e l’orso bruno marsicano”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli